

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Approvata la legge sull'editoria

Si è conclusa ieri a Montecitorio il lungo e tormentato iter della legge di riforma dell'editoria. Il provvedimento è stato approvato a larga maggioranza, nonostante la presenza di una massiccia opposizione di frange radicali democristiane, che nella votazione segreta si sono schierati assieme ai radicali (gli unici che avevano proclamato formalmente la loro opposizione alla legge). Adesso dell'editoria, prima che la riforma possa essere considerata definitivamente approvata e quindi entrare in vigore, se ne dovrà occupare il Senato.

Ieri importante conferenza stampa dei tre segretari della Federazione sindacale unitaria

IL SINDACATO NON SI LIMITA A DIRE DEI NO

fa serie controproposte ma questo governo non è un interlocutore credibile

Lama, Carniti e Benvenuto hanno annunciato una serie di incontri con tutte le forze politiche democratiche — La richiesta di un nuovo quadro politico

ROMA — Lama, Carniti e Benvenuto hanno ribadito ieri nel corso di una conferenza stampa il «netto dissenso» del movimento sindacale alle misure varate domenica a palazzo Chigi. Lama nell'introduzione ha annunciato che il sindacato «avrà incontri con tutte le forze politiche, per sollecitare la caduta delle discriminazioni, nell'interesse della politica economica che abbia al centro lo sviluppo e l'occupazione e una direzione politica efficace». I segretari generali della Federazione CGIL, CISL, UIL hanno inoltre parlato dell'arrivo di una vertenza complessiva col governo e col padronato per aggredire le cause strutturali della crisi. Il sindacato non chiede gli occhi per non vedere l'emergenza economica, anzi per primo ha lanciato l'allarme di fronte a situazioni produttive e finanziarie come quelle della chimica della siderurgia (per citare i settori più compromessi).

«Non ci chiudiamo nella torre mentre le mura della città crollano», ha sostenuto Lama. Per questo la Federazione unitaria ha deciso di scendere in campo con lo sciopero generale di 2 ore che raccoglie la protesta sprigionata subito in tutti i posti di lavoro, ma anche con proprie proposte alternative, sulle quali realizzare il confronto con tutte le forze politiche democratiche, indicando le condizioni «discriminanti». Due sostanzialmente, che ci sta il programma di risanamento serio, e che servano a cambiare davvero, che si dia al Paese una direzione politica credibile, capace di realizzare questa linea di rinnovamento e di sviluppo col consenso e la fiducia della gente.

Questo significa — è stato chiesto — che il sindacato chiede il PCI nella maggioranza? Ha risposto Lama: «Non solo nella maggioranza, ma nel governo: è una esigenza oggettiva nelle condizioni di oggi», avvertendo che questa sua posizione «è personale». E Carniti e Benvenuto? Ha risposto il segretario generale della CISL: «Nessuna preclusione, anche perché il PCI è una grande forza, essenziale per la democrazia». Dal canto suo, il segretario generale della UIL ha sostenuto che «da tempo nel sindacato sono cadute le pregiudiziali nei confronti della partecipazione del PCI al governo».

Dunque, il sindacato non si

La protesta si estende

Oggi manifestazioni a Roma, Napoli e Milano

La maggior parte delle fabbriche e delle categorie scioperano oggi, ma ancora ieri sono continuate, da un capo all'altro dell'Italia, le fermate e le proteste contro il governo. Oggi, durante le 2 ore di sciopero proclamato da CGIL, CISL, UIL, il maggior numero di manifestazioni: tre a Napoli e due, che si annunciano tra le più rilevanti, a Roma e a Milano. Ieri la protesta ha raggiunto i ministeri romani; i dipendenti dell'ISTAT sono scesi in strada, a due passi dal Viminale, e hanno bloccato tutto il traffico. A Napoli e in Campania, il «no» alle misure governative si è legato ancora una volta alle richieste della ricostruzione e della rinascita, obiettivi incompatibili con la selvaggia «stretta» data alla nostra economia. Vivissima è la protesta delle categorie immediatamente colpite dal venilato blocco dei contratti. Lunedì i postelegrafonici scioperano per l'intera giornata; regione per regione si ferma un'ora il mondo della scuola, per quanto riguarda invece la scuola, ci saranno scioperi di un'ora, articolati regione per regione. Domani, giovedì, infine la manifestazione nazionale, a Roma, degli autofotografanti.

ALLE PAGINE 4 E 5

Il sindacato si appresta a lanciare una nuova proposta alle forze politiche e sociali, proposta che cammina su due gambe: un programma serio per affrontare la crisi e un quadro politico che abbia la credibilità e riscuota la fiducia necessaria a realizzarlo. Gli incontri che la Federazione unitaria chiede ai partiti vorrebbero essere non solo un sondaggio su alcuni temi di politica economica, ma un confronto ravvicinato sui contenuti collegati a nuove, più serie prospettive politiche. Nel momento in cui «le mura crollano», dunque, il movimento sindacale non si chiude in se stesso né si limita a protestare. È un passo importante, carico di incognite e di responsabilità per lo stesso sindacato; ma un passo giusto e perfino obbligato: come è possibile farsi carico di un programma di risanamento e di austerità secondo giustizia senza che al governo esista, almeno, un interlocutore credibile?

Il sindacato è ormai giunto alla conclusione che si è consumata un'ipotesi politica, quella avviata dalla DC del preambolo. È finita creando attorno a sé — come mostrano le vicende di queste settimane — terra bruciata. D'altra parte, il recente convegno della Confindustria ha mostrato una debole mancanza di idee, di proposte, di ipotesi, tanto che lo stesso scontro sul salario — unica linea emersa davvero — finisce per apparire un ripiegamento, pericoloso certo, ma anche inopportuno. Occorre ben altro: occorre affrontare i nodi della realtà economica e sociale, se si vuole evitare il disastro per tutti. E come farlo senza aprire la strada alla formazione di una nuova direzione politica capace di raccogliere un ampio consenso politico e sociale? Carniti, Benvenuto, Lama ne sono convinti: e non in base a preferenze politiche e ideologiche ma sulla scorta di una riflessione oggettiva sui dati reali.

Un'alternativa per affrontare la crisi

Si dice, per esempio, che una delle strozzature che soffocano lo sviluppo è la spesa pubblica, quella «di parte corrente». I sindacati nel documento illustrato ieri alla stampa chiedono che una quota maggiore di risorse vada agli investimenti, ma non vogliono nemmeno che si alzino i polveroni. Occorre distinguere davvero tra spese pubbliche improduttive — quelle che alimentano tutto un sistema di potere — e consumi sociali fondamentali, da salvaguardare e rafforzare (sanità, pensioni, disoccupazione, ecc.). In fondo, la ricerca salariale viene anche da una domanda di riforma alla quale è stata data solo una risposta monetaria, creando così inflazione. Bene, mette le mani sulla «selva» della spesa pubblica è una operazione politica che richiede scelte chiare e decise, occorre individuare chi colpire e chi avvantaggiare.

Dunque, c'è bisogno di consenso e credibilità. Si dice anche che l'economia italiana è troppo indebitata, cioè che ogni categoria sociale si difende dall'aumento dei prezzi accrescendo i propri redditi in una spirale sempre più perversa. Intanto, però, scopriamo che alcuni redditi sono più protetti di altri: che i salari reali stanno scendendo da qualche anno; che la scala mobile copre solo al 65% i lavoratori dipendenti. Allora, non occorrono certo tagli indiscriminati per frenare l'inflazione, ma scelte eque, sia di politica salariale sia di politica fiscale. Solo così si può evitare la frammentazione corporativa da un lato e dall'altro rimettere le vere ripartizioni che hanno bloccato la società italiana. Come condurre una operazione così complessa senza — ancora una volta — consenso e fiducia?

Per ridurre la nostra dipendenza dall'estero, soprattutto in campo energetico, bisogna fermare la crescita del reddito nazionale oppure non è meglio introdurre serie misure di risparmio, limitazioni alle importazioni di alcuni generi, forme, per

Stefano Cingolani (Segue in ultima)

Clamorosa ammissione che conferma le difficoltà dello scudocrociato di fronte agli sviluppi delle inchieste

Piccoli in TV: «Sindona ci ha dato miliardi»

Alla domanda di un giornalista ha risposto: la DC ha preso due miliardi per il referendum sul divorzio, e dieci o quindici milioni al mese per otto o nove mesi... - Il segretario democristiano non poteva negare dopo le recenti confessioni del finanziere del partito Scarpitti

Dal 21 al 22,5% l'interesse sui crediti bancari

ROMA — L'Associazione bancaria italiana ha ratificato ieri le decisioni del Tesoro portando l'interesse minimo sui crediti al miglior cliente «dal 21 al 22,5 per cento. In giornata il Tesoro aveva annunciato l'offerta di 1500 miliardi di certificati di credito per i quali offre un rendimento del 19 per cento, con un aumento attorno all'1,5 per cento cioè simile a quello adottato dall'ABI. I tassi d'interesse applicati ai conti «in rosso» della clientela normale delle banche avevano già raggiunto, la settimana scorsa, il 26,27 per cento. Se il rito al rialzo verrà trasferito anche su questi conti ci si approssimerà al 30 per cento.

L'onorevole Flaminio Piccoli ha ieri sera confessato alla Tv che si, la DC ha preso i soldi di Sindona. Il fatto è enorme. Di fronte a milioni di persone inquiete e allarmate dalle notizie relative alla feroce stretta economica, il segretario politico del più grosso partito di governo ha ammesso pubblicamente che «la DC ha avuto da Sindona due miliardi per il referendum sul divorzio». Solo quello? Ha chiesto il giornalista. No, anche altro, ma «poco»: «per otto o nove mesi 10 o 15 milioni al mese». Non dodici miliardi: quella — ha detto Piccoli — è una menzogna totale.

Riflettiamo un attimo sulla gravità e sul significato di queste ammissioni. Per anni la DC ha negato, dirottato, insabbiato. Come mai adesso ammette? È chiaro che deve trattarsi di una ragione impellente, del timore, cioè, che incalzata dalla magistratura milanese, sbugiardata da un suo plenipotenziario (quel Raffaello Scarpitti che intratteneva i rapporti col banchiere fuggiasco), è preferibile cominciare a mettere le

mani avanti. Ed è evidente che, per giungere a questo, Piccoli deve sapere che lo «scheletro nell'armadio» è molto grosso. Quale? Se i miliardi sono stati due, o tre, o dodici, o venti, dovrà essere la magistratura a dirlo, sempre che sia in grado di scoprirlo e che glielo si lasci scoprire. Ciò che resta acquisito, al momento, è la gravità di una ammissione che svela tutto intero lo scandalo di cui per anni la DC è stata protagonista.

Cadono così nel nulla le grida indignate contro le montature dell'opposizione. Torna invece in primo piano, e in tutta la sua crudezza, la questione morale che travaglia il nostro paese. Lo scandalo Sindona è esemplare. Non si è trattato di un testofante che, per astuzia o per caso, sia riuscito a carpire la buona fede di qualche uomo politico. La trama che è emersa è quella di tutta una gestione politica inquinata e distorta: di un potere occulto ramificato capace di condizionare scelte decisive di governo; di una presenza estesa di

(Segue in ultima pagina)

Sparito da Roma Oreste Scalzone Era in libertà per motivi di salute



Oreste Scalzone è scomparso: gli inquirenti sospettano che sia fuggito da Roma, dove aveva il soggiorno obbligato. Il capo autonomo, imputato per «insurrezione armata» e altri reati nell'inchiesta «7 aprile» (assieme ad un folto gruppo tra cui Toni Negri), era stato messo in libertà provvisoria nel settembre scorso per motivi di salute. Tuttavia aveva l'obbligo di non allontanarsi dal comune di Roma. Una decina di giorni fa è uscito dall'appartamento dove abitava, nel centro della capitale, e non è più ritornato. Polizia e carabinieri hanno diramato foglietti di ricerca anche ai posti di frontiera, nell'ipotesi che intenda cercare di fuggire all'estero. L'avvocato difensore dell'imputato, Tommaso Mancini, ha detto di non sapersi spiegare i motivi della presunta fuga, la cui notizia — ha aggiunto — lo lascia «perplesso». Il magistrato che dirige l'inchiesta «7 aprile» non ha preso alcuna iniziativa giudiziaria poiché è in attesa che vengano compiuti tutti gli accertamenti per stabilire se Scalzone ha lasciato effettivamente Roma. A PAGINA 5

Referendum il 17 maggio Amministrative il 21 giugno

ROMA — Le votazioni per il referendum si svolgeranno il 17 maggio mentre le elezioni amministrative per il rinnovo del Consiglio regionale siciliano e di molti consigli provinciali e comunali si terranno il 21 giugno. La decisione è stata presa ieri dal Consiglio dei ministri: il relativo decreto dovrà essere pubblicato entro il 28 marzo sulla Gazzetta Ufficiale. Il 2 aprile l'ufficio elettorale centrale, con la collaborazione delle amministrazioni locali, provvederà a delimitare gli spazi pubblici per la propaganda elettorale. Gli elettori per il referendum saranno oltre 43 milioni (20.702.679 uomini e 22.413.579 donne). È stato anche annunciato che la macchina organizzativa dell'ufficio elettorale del ministero dell'Interno ha già avviato la stampa dei circa 400 milioni di schede.



e adesso la colpa è nostra

QUESTI dirigenti democristiani sono torpidi e, nei momenti in cui ci sentiamo più depressi, siamo addirittura tentati di guardarci indietro ed evadere. Ieri «Il Popolo» riferiva, con un titolo su tutta la pagina, queste fermissime parole di Forlani: «Abbiamo speso più di quanto abbiamo guadagnato». Ma chi governa quando abbiamo speso più di quanto abbiamo guadagnato? Forlani. E chi deteneva le redini quando abbiamo speso più di quanto abbiamo guadagnato? Forlani. E chi gestiva le misure prese per correggere gli errori commessi sotto il governo Forlani? Forlani. E chi aveva rotolato la palla? Forlani. E chi aveva rotolato la palla? Forlani. Scusi, signore, c'è qualche cosa che potremmo guastare e riparare

per conto nostro? «Non saprei. Lo vede quel signore lì, in un angolo? Lo chiedo a lui». E chi è? «Forlani». Come leggeremo ieri su «La Stampa» in una cronaca, non priva di una gustosa ironia, di Luca Giurato, Ton. Piccoli ha fatto alcune scoperte che contribuiscono a darci una idea sempre più sbalordita e fatale dei democristiani. Il collega Giurato riferisce in corsivo (cioè testualmente) che Piccoli ha detto, a conclusione di un'approfondita esame della situazione con i più qualificati esponenti economici e finanziari della DC: «Lo stato della nostra economia va corretto». (Ma davvero?) E poi ha aggiunto, severo, perentorio, implacabile: «Va detto senza mezzi termini». E questo, dopo averci ci stupito, ci abbattuto, ci aspettavamo, nel nostro ottimismo, che Ton. Piccoli, avendo dapprima brutalmente affermato che

lo stato della nostra economia va corretto, si mostrasse un po' più miti aggiungendo: «Beh, diciamo che va corretto». Ci saremmo sentiti più sollevati. Ripetiamo che questi democristiani sono formidabili. Faranno salire l'inflazione e poi ordinano di abbassarla. Ricevono miliardi da contrabbandieri latitanti e ci governano. Stabiliscono segreti e se ne dimenticano. Conducono una politica rovinosa e poi ci sgridano. Stagliano le diapositive, ma ordinano i rimedi rimproverandoci severamente di non guarire. Sono le edere della presidenza del Consiglio, le stitiche della finanza, i ricci dell'economia. Non sappiamo chi avremo al nostro letto di morte, ma siamo certi che a Roma, a Palazzo Chigi, ci sarà Ton. Forlani. Così, almeno, ci vendicheremo sui posteri. Fortebraccio

Voci di stato d'emergenza. Durissima dichiarazione di Kania

Lech Walesa messo in minoranza Sciopero, il clima è molto teso

Dal nostro inviato VARSAVIA — Senza attendere i risultati dell'incontro con il governo previsto per oggi, Solidarnosc ha lanciato un duro programma di lotta: uno sciopero nazionale di ammonimento di 4 ore, dalle 8 alle 12, venerdì prossimo e uno sciopero generale a oltranza, con occupazione delle fabbriche, a partire da martedì 31 marzo. Le astensioni dal lavoro potranno essere revocate se le trattative con il governo daranno «risultati soddisfacenti». La decisione è stata adottata ieri al termine di una drammatica e confusa riunione, cominciata

lunedì, della commissione nazionale di coordinamento del sindacato. La riunione si è svolta a Bydgoszcz. Lech Walesa e i suoi più stretti consiglieri, legati alla Chiesa cattolica, erano contrari allo sciopero generale, ma sono stati messi in minoranza. Al momento della votazione, lunedì notte, al vertice di Solidarnosc si è verificata una vera e propria spaccatura: 21 voti contro 20. A questo punto Walesa ha abbandonato la sala e la riunione è stata sospesa e rinviata a ieri mattina. A quanto sembra, l'unica concessione ottenuta da Walesa è stato che lo sciopero generale si svolgerà soltanto

fra una settimana. Questo dovrebbe significare che c'è ancora un margine di tempo per tentare di uscire dalla nuova crisi mediante una soluzione negoziata. Il fatto è che, indipendentemente dalla spada di Damocle dello sciopero generale, la trattativa non si presenta facile. Il giudizio del potere politico sugli incidenti di Bydgoszcz di giovedì scorso e quello del sindacato differiscono nettamente. Per il potere, lo ha ribadito l'ufficio politico del POUF nel comunicato diffuso lunedì, all'origine degli incidenti vi era «un caso flagrante di violazione della legge». Per So-

lidarnosc invece l'intervento della polizia fu un vero e proprio atto di «provocazione» e per questo il sindacato ha presentato una serie di richieste in 10 punti comprensibili, tra l'altro, le dimissioni del vice primo ministro Stanislaw Mach, presente sul posto, e di autorità locali ritenute responsabili degli incidenti. Le decisioni adottate ieri mattina dalla maggioranza dei dirigenti di Solidarnosc non sembrano però fatte perché vinca la linea della ragione. Romolo Caccavale (Segue in ultima pagina)

La sinistra del PSI: come ce la può fare il quadripartito?

La DC parla di «alleggerire» la scala mobile e lancia generici appelli alla «coesione»

ROMA — La stretta economica varata domenica scorsa dal Consiglio dei ministri ha creato immediati contraccolpi politici, e ha posto a fuoco un interrogativo che riguarda il governo e la sua sempre più palese inadeguatezza rispetto ai compiti che un'operazione di risanamento economico propone. Il segno dei provvedimenti presi è sbagliato, le conseguenze possono essere serie. Ma, a parte questo, il quadripartito di Forlani ha l'autorità e la forza per compiere un'operazione di questa portata?

Questo domanda polemica è stata posta — e nel modo più esplicito — dalla sinistra socialista che ha accentuato e precisato le proprie critiche alle decisioni del governo con un articolo dell'on. Cicchitto che apparirà oggi sull'«Avanti!». Come risponde la Democrazia cristiana, che proprio ieri ha visto riuniti insieme a piazza del Gesù tutti i suoi capicorrente — della maggioranza e della minoranza congressuale — nel quadro di quel processo di riunificazione interna che per adesso non ha assunto una precisa connotazione politica? L'unica cosa che i dirigenti democristiani sanno dire è che biso

gnano un meccanismo della scala mobile. Piccoli, durante la conferenza stampa televisiva di ieri sera, ha detto che questo congegno dovrebbe essere «alleggerito» in parallelo con l'operazione di taglio della spesa pubblica che il governo ritiene indispensabile. Avendo sentito però il dubbio sul punto che riguarda il governo e la sua capacità di far fronte alle esigenze di una manovra di riequilibrio. E infatti, nella stessa conferenza stampa televisiva, egli ha detto che dinanzi a provvedimenti di grande rilievo occorre anche «un atteggiamento di collaudo» con l'opposizione comunista. «Avevo consigliato il governo — ha precisato — di parlare con Berlinguer», e ha aggiunto che il consiglio era stato dato al ministro Andreotti. Insomma, il segretario della DC ha voluto marcare una sua riserva nei confronti della condotta del governo, nel momento in cui si trattava di decidere la stretta. Egli avverte la debolezza dello schieramento governativo, e sostiene che in una situazione come l'attuale occorrerebbe una maggiore «coesione». Ma resta al livello della predica e dell'appello generico. Su quale base dovrebbe aprirsi il confronto con l'opposizione? Quali sono le proposte che vengono avanzate? Su questo i dirigenti democristiani tacciono. E' però evidente che all'opposizione comunista né il governo, né la DC possono decidere di approvare — o scavalcare — una politica come quella delineata dai provvedimenti di domenica scorsa. E' assurdo «solo pensarla. Lo riconosce un esponente della sinistra dc, il senatore Graneli, il quale sostiene — in esplicita polemica con Piccoli e Forlani — che «suscitare a cose fatte il dialogo con i sindacati e l'opposizione è tardivo e inefficace, a meno che emerga una reale volontà di cambiamento degli indirizzi politici dopo le chiusure degli ultimi tempi».

Ma la critica più radicale che si leva dall'interno della maggioranza è quella — come si è visto — della sinistra socialista. Cicchitto ritiene che è difficile governare contro il sindacato, e che è ancora più difficile governare, «come sta avvenendo, contro tutti partendo dall'obiettivo di non scontentare nessuno». Senza una vera e propria svolta — sostiene Cicchitto — non c'è lotta all'inflazione. Questo governo è in grado di fare questa operazione? Ne dubitiamo fortemente. Un governo che facendo provvedimenti così nuovi non cerca nemmeno un nuovo rapporto con l'opposizione di sinistra e che anzi nemmeno la consulta sembra

c. f. (Segue in ultima pagina)